zione nei rapporti di classe. Per quanto concerne specificamente gli insegnanti, esplicitiamo le principali componenti della loro condizione di ambiguità. La più importante sembra essere quella derivante dalla contraddizione fra l'universalismo della cultura e la sua funzione selettiva di classe, alla quale si collega il carattere di organizzazione specializzata e « separata » della scuola rispetto alle forze sociali. Ma non minore importanza ha il fatto che la deprivazione dei « mezzi di produzione » a cui sono stati ridotti anche gli insegnanti non elimina del tutto un certo grado di controllo su tali mezzi, soprattutto per il modo in cui le loro capacità e competenze riescono a comporsi in uno stile personalistico nell'uso dei contenuti, dei materiali e delle tecniche relative all'educazione e all'istruzione. Si tratta di una sfera di autonomia più ampia di quella che hanno i lavoratori inseriti in sistemi rigidi e meccanicistici di divisione del lavoro operaio e impiegatizio, in virtù della quale più facilmente si sviluppa l'illusione di un'autonomia reale.

Un'altra condizione di ambiguità consiste nell'essere applicati a un lavoro apparentemente improduttivo rispetto alla produzione di plusvalore, cosicché gli insegnanti sono valutati e si percepiscono differenti dai lavoratori salariati e stipendiati, che invece contribuiscono direttamente a creare plusvalore.

Per il momento chiariremo quest'ultimo aspetto del problema risalendo poi agli altri. È noto che K. Marx fa chiaro riferimento alla distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo.[2] Limitando a quattro i settori produttivi (le miniere, l'agricoltura, l'industria e i trasporti), egli considerava improduttivi tutti i lavoratori degli altri settori economici, compresi i servizi ausiliari svolti all'interno o a latere dei quattro sopracitati, in quanto la loro funzione sarebbe solo quella di lubrificare il processo di circolazione del capitale senza aggiungergli alcun valore, anzi sottraendone una quota sotto forma di reddito.

A noi preme però di rilevare che lo stesso Marx in altre parti della sua opera assume invece la distinzione tra lavoratori direttamente produttivi e indirettamente produttivi, per cui la categoria dei non produttivi riduce il suo campo di estensione solo a coloro che vivono di rendita, o svolgono servizi inutili per il benessere collettivo, diventando così un peso morto. Ma anche la categoria dei lavoratori indirettamente produttivi, pur essendo utile per un certo tipo di analisi della fisiologia e della patologia del sistema capitalistico, dà luogo a un'incertezza nella valutazione e percezione della collocazione di classe di importanti gruppi professionali e semiprofessionali. Vogliamo dire che, agli effetti di un esame sociologico dell'importanza dei contributi che apportano i vari gruppi sociali di lavoratori, non è giusto porre l'accento su quelli direttamente produttivi, se non per riconoscere che essi sono la sorgente di ogni richiesta materiale e quindi costituiscono il nucleo della classe antagonista rispetto al capitale. L'aumentata interdipendenza dei processi produttivi all'interno dei vari settori e fra i diversi settori, giustifica oggi l'opinione secondo cui qualsiasi attività la quale riduce il tempo di realizzazione o rende più facile la realizzazione sul mercato dei beni e di servizi interscambiabili affretta la capitalizzazione e il reinvestimento del plusvalore e pertanto *contribuisce a creare plusvalore.*